

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte. Come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea e spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

XVIII AGOSTO MDCCCLXXXVI

Due popoli santificati entrambi
Dalla sublime poesia
Del nazionale riscatto
per cui
ne' secoli venturi
alta risuonerà la fama
benedicono

con orgoglio di liberi cittadini e con affetto di sudditi riconoscenti
alle prossime faustissime nozze

di

S. A. R. Vittorio Emanuele III principe ereditario d'Italia
con

S. A. Elena principessa del Montenegro

Acqui, 27 Agosto '96

Italus

Un banchetto al Tenente Racina

Cavatore, il paese pittoresco che diede i natali al Tenente Carlo Racina, del 23° Artiglieria, volle Sabato passato festeggiare il valoroso suo figlio.

E' noto che il Tenente Carlo Racina, destinato alle truppe di Africa dietro sua domanda dopo la dolorosa giornata di Amba-Alagi, fece laggiù eroicamente il proprio dovere. — Scampato per miracolo all'eccidio di Abba-Garima coi pochi superstiti della batteria Gisla, fu tosto destinato a far parte della colonna inviata a soccorrere Cas-sala, e ivi prese parte valorosamente ai brillanti combattimenti di Tueruf contro i Dervisci contribuendo notevolmente alla vittoria delle nostre armi.

Sappiamo infatti che, a premio del proprio valore, il Tenente Racina venne proposto per uua onorificenza.

Malgrado la rara sua modestia che lo trattiene dal ricordare quanto torna a suo onore, gli amici

e conterranei di Cavatore vollero offrire a lui un pegno modesto del loro affetto e della loro ammirazione con un banchetto che riuscì una bella e commovente dimostrazione al festeggiato, che, ai brindisi ed agli auguri per quali lo si volle meritatamente onorare, rispose con patriottiche ed elevate parole, ricordando che egli non aveva altro merito che quello di avere fatto il proprio dovere, e auspicando giorni più lieti per la fortuna delle nostre armi alle quali tuttavia niuno può rimproverare inonorate sconfitte.

Noi ci associammo alle dimostrazioni di onore tributate al valoroso ufficiale del nostro reggimento, unendoci di gran cuore agli auguri che sono nell'animo di ogni patriota per il maggiore prestigio e per la grandezza della nostra Patria diletta.

Garibaldi e il Montenegro

E' risaputo che Garibaldi ha sempre nutrito una viva simpatia per tutti i popoli balcanici, che considerava come fratelli, schiavi anch'essi e assetati di libertà; ma forse tutti non sanno che il grande generale nutriva una particolare simpatia pel Montenegro e pel suo principe, che è il futuro suocero di Vittorio Emanuele.

Togliamo a questo proposito alcuni dati e documenti da un'interessante articolo che il signor Eugenio Popovich scrive sull'ottima Rivista storica del risorgimento italiano.

Il sogno di Garibaldi, dopo compiuta la liberazione d'Italia era quello di far liberi e confederati in lega d'amicizia politica e commerciale con l'Italia nuova i popoli nella penisola balcanica, e renderli forti così da costituire un baluardo contro gli Stati assolutisti e conquistatori del nord e del centro.

Come Cavour, Garibaldi era contrario alla costituzione vagheggiata dalle vecchie diplomazie e di un'Au-

stria inorientata, che considerava come il maggior pericolo per l'integrità dell'Italia e la sua libertà nell'Adriatico.

Nessuno più di Garibaldi era ammiratore dell'Ellenismo, e si sa che nel 1862 egli aveva concepito il pensiero grandioso di attraversare la Grecia e tutta la parte occidentale ellena-serba per eccitarvi un movimento simile a quello che si è verificato poi nel 1875 e 1878.

Quella guerra era una delle sue fissazioni, ma gli mancavano per farla i mezzi e quella libertà di movimenti che la sorveglianza dei Governi gli negava.

Garibaldi però si mantenne sempre in rapporti con i più ardenti patrioti di Albania, del Montenegro, della Serbia; egli palpitava con essi, sperava quanto essi speravano.

D'altra parte Garibaldi non ignorava il lavoro segreto preparato da Cavour in Oriente e nell'Adriatico, e in questo era seguace della politica cavouriana.

Lo stesso re Vittorio Emanuele aveva spesso condivisa l'idea della necessità che la politica italiana secondasse le speranze dei popoli orientali.

Ma nel 1875 (vedi combinazione: era ministro degli esteri Visconti-Venosta) la politica italiana prese un'indirizzo opposto, secondando i piani dell'Austria.

Intanto scoppiarono i moti dell'Erzegovina, i quali dapprima avevano aspetto autonomista, poi presero il carattere unitario nazionale.

In quell'epoca il Montenegro diventò come il quartiere generale dei Comitati di soccorso; altri se ne stabilirono in Dalmazia e nella Serbia.

Gli insorti erzegovesi più che mai comunicavano con Garibaldi; a lui anzi, dal campo di Kossinevo, mandavano una specie di appello che era un grido di dolore, pieno di nobiltà e di patriottismo.

All'annuncio della prima vittoria sull'esercito turco, di Erzegovina, Garibaldi mandava a Cettigne allo stesso Popovich, un telegramma di esultanza che suscitò il massimo entusiasmo di tutta la popolazione montenegrina.

Il principe stesso, grande ammiratore di Garibaldi, fece di suo pugno una versione serba del telegramma, che egli stesso telegrafò in tutto il suo Stato.

Non seguiremo, per brevità, tutta la storia dolorosa dell'insurrezione del-

l'Erzegovina, storia che si può dire, è soltanto di ieri; dallo stesso documento rileviamo che i volontari italiani accorsi in aiuto degli insorti nel 1876 furono *assai bene trattati dal Montenegro* e che il Principe usò ad essi straordinarie cortesie.

Più tardi nel Montenegro si formò una piccola schiera di Italiani, quasi tutti romagnoli e alcuni triestini, ma non si poté costituire una legione italiana per mancanza di un capo autorevole e per gli ostacoli che inframmetteva l'Austria tanto nell'Erzegovina quanto nel Montenegro.

Le sorti della campagna, non ostante il valore del principe del Montenegro, condussero la Bosnia e l'Erzegovina sotto l'amministrazione austriaca.

Garibaldi, terminata la guerra, pubblicava nel marzo 1878 un suo giudizio complessivo, nel quale troviamo il brano seguente:

« Veniamo ora ai subalterni esecutori dei destini dei popoli. Il Montenegro primeggia incontestabilmente tra questi e non so se sia maggiore il genio guerriero del principe o l'eroismo impareggiabile del suo popolo.

« Ambi sono di grandissimo merito certamente, e ripugna di vedere il Governo italiano tergiversare sul consenso di un posto sull'Adriatico a quei montanari, *onore del genere umano* ».

LA GIOVANE ITALIA
di Giovanni Faldella

All'amico Italus,

E a noi par già si vecchia questa Italia del 1830, che, purissima primavera della patria, dalle cupole delle congiure si spargeva, un ideale nel cuore ed una spada nel pugno fortissimo, a combattere con sicura baldanza il mondo antico trincerato nelle formidabili fortezze dietro i cannoni luccicanti e minacciosi! — Paion frenesie di menti malate i pensieri di quei forti, a noi trascinanti la vita nella uguaglianza melmosa dell'oggi: — eppure, simili agli umili pescatori di Nazareth, essi portarono la idea alla conquista del mondo; e dinnanzi a loro caddero i baluardi come già dinnanzi a Gedeone le mura di Gerico, e crollarono i tronfi! — A queste pagine ricorri o Italus, e l'animo